



Ottobre 2012
Gesù e il Padre



Associazione Missionaria Maria Immacolata

Siamo nel mese di ottobre, all'inizio del nostro cammino, che quest'anno coincide con l'apertura dell'anno della fede, dell'assemblea generale del Sinodo dei Vescovi sul tema della nuova evangelizzazione e la consueta celebrazione della giornata missionaria mondiale. Il proposito della Chiesa in quest'anno è quello di aiutarci ad avere maggiore coraggio e ardore nella "Missio ad gentes", ad impegnarci nelle scelte quotidiane e nel nostro discernimento personale.

Dal Vangelo di Giovanni (14,8)

“Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.”

Nel Nuovo Testamento, Gesù si pone in modo assolutamente unico in relazione con la paternità divina, manifestandosi come “figlio” e offrendosi come l'unica strada per giungere al Padre.

Gesù intrattiene con suo Padre un rapporto del tutto speciale che è il frutto di questa unione intima e singolare.

Dio Padre, attraverso Suo Figlio, presenta il **progetto d'Amore che ha sull'umanità**, ci insegna ad avere fiducia in Lui perché è Amore (1 Gv.4,8) ossia dono gratuito e totale di sé, Provvidenza (Mt.6,26), Misericordia (Lc.6,36).

Gesù lo ha rivelato nelle parole e nei gesti della sua vita: "Io sono nel Padre e il Padre è in me!". Tramite la sua obbedienza, era totalmente identificato con il Padre. Ad ogni momento faceva quello che il Padre gli mostrava di fare. Per questo, **in Gesù tutto è rivelazione del Padre!** E i segni o le opere che lui realizza sono le opere del Padre!

Per chi vuole dunque incontrare il Padre è necessario credere nel Figlio: mediante Lui Dio non si limita ad assicurarci una provvida assistenza paterna, ma comunica la sua stessa vita rendendoci “figli nel Figlio”.

Egli lo chiama Dio: "Abbà", cioè “papà”, “babbo caro” esprimendo la tenerezza affettuosa di un figlio.

Egli è Padre perché è il Buon Pastore , guida le creature con mano ferma verso la loro piena realizzazione sostenendoli nelle prove; perdona i suoi figli e li accoglie a braccia aperte quando ritornano a Lui.

In forza della morte e resurrezione di Gesù Figlio unico di questo Padre, anche noi siamo elevati alla dignità di figli e possediamo lo spirito Santo che ci spinge a gridare “abbà Padre!”

Noi.... oggi

Alla stessa maniera, noi, per il nostro modo di vivere e convivere, dobbiamo essere una rivelazione di Gesù. Chi ci vede, deve poter vedere e riconoscere in noi qualcosa di Gesù.

E' un percorso continuo che va coltivato giorno per giorno

Gesù diventa un punto di partenza per una vita nuova e ci indica come pregare il Padre: “ tu, quando preghi, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”.

L'alimento principale della fede pertanto è la preghiera che è la palestra che ci fortifica e rende viva e vera la vita.



**La preghiera deve essere una
relazione vera ed autentica con il**

Solo scoprendo i segni della paternità di Dio cioè i segni del Suo Amore impareremo a vivere da figli e saremo dei buoni fratelli verso il prossimo.

Pregare il Padre con Eugenio....

Il sentimento di Eugenio di essere completamente a proprio agio con Dio Padre si trova in tutta la sua vita e nelle sue relazioni con i suoi "figli" della Congregazione Oblata come in quelle con i membri della Diocesi di Marsiglia.

Siccome Eugenio amava i suoi genitori allo stesso modo, fu lacerato dal loro divorzio e attese una riconciliazione che non arrivò mai. Non è sorprendente che qualcuno consideri Eugenio il patrono delle famiglie in difficoltà. Capiva le loro sofferenze e continua a capirle oggi.

“... Se la nostra fede fosse più viva diremmo con più fiducia questa parola che abbiamo così spesso in bocca e, cosa di cui aver paura, così poco nel cuore: Padre nostro che sei nei cieli. Questa parola che consola, che noi dovremmo pronunciare solo col sentimento del più tenero amore e di riconoscenza, è il fondamento di tutte le nostre speranze, il motivo maggiore che possiamo avere per abbandonarci senza preoccupazione a tutte le disposizioni della Provvidenza. Dal momento che Dio è nostro Padre, spetta a lui provvedere a tutti i nostri bisogni, a vegliare sui pericoli che ci minacciano, ecc. Il nostro adorabile Salvatore che ne era il Figlio (non solo per adozione come noi, ma per generazione divina ed eterna) ci ha dato l'esempio delle conseguenze che dobbiamo trarre da questa sublime prerogativa. Tutta la sua vita è stata per noi un modello di questo abbandono filiale alla volontà di suo Padre.”